

1. Sulla rivista *Études* N° 10/11 del 1949, Pierre Teilhard de Chardin recensì il libro di Henry Fairfield Osborn Jr., *“Our Plundered Planet”* (in francese *“La Planète au Pillage”*, in italiano *“Il pianeta saccheggiato”*, Bompiani 1950). Tale recensione – riprodotta più sotto – è indicativa del suo interesse per i *problemi attuali dell’umanità*. Le sue idee, a riguardo, sono disseminate in vari scritti e qui ricapitolate.

Fairfield OSBORN, Président de la Société Zoologique de New-York. — *La Planète au Pillage*. Payot, 1949. In-8, 214 pages. 480 francs.

« La marée de la population humaine monte toujours, tandis que baisse le grand réservoir des ressources naturelles dont elle tire sa subsistance ». En cette double et grave constatation — aussi implacable qu’un chapitre de statistique — culmine et se conclut le remarquable livre consacré par un des meilleurs naturalistes des États-Unis, Fairfield OSBORN, à l’étude de la destruction en cours, par la faute de l’Homme, des terres arables à la surface du globe. « Marée humaine » : 400 millions d’habitants, environ, au dix-septième siècle, sur terre ; 800 mil-

lions vers 1830 ; un milliard 600 millions en 1900 ; plus de deux milliards en 1940 ; et le flot continue sa montée accélérée... « Baisse des ressources naturelles (alimentaires) » : sur tous les continents sans exception, la surface (extraordinairement limitée, superficielle et fragile) des sols productifs est présentement en diminution rapide, sous les terribles effets de la double érosion, torrentielle et éolienne, imprudemment déclenchée, soit par destruction désordonnée des forêts, soit par intensification exagérée de la culture et de l’élevage. Véritable et bouleversant cri d’alarme, appelant, comme l’observe J. Huxley, « la naissance d’une nouvelle éthique, où la conservation des ressources naturelles et humaines de chaque pays sera regardée comme une obligation mo-

rale ». Froidement passionnées et fortement documentées, les pages de F. Osborn ne sont pas gaies à lire ; mais tout homme devrait les avoir lues : d’abord pour prendre conscience d’un danger (une famine chronique de la Terre !) plus menaçant que toute menace atomique, — et ensuite pour s’habituer à discerner, au-delà des détails individuels de la vie quotidienne, les vastes courants qui nous entraînent et les inexorables liaisons qui nous solidarisent, à une échelle planétaire.

Une remarque cependant à faire, pour préserver le lecteur d’un pessimisme qui ne correspond nullement à l’esprit et aux intentions de l’auteur. De par la nature même du sujet traité, le livre de F. Osborn pourrait laisser l’impression que la multiplication explosive de l’espèce humaine à laquelle nous assistons n’est, en fin de compte, qu’un simple fléau. Or ceci serait oublier que, en dépit des trois grands dangers qu’elle entraîne et auxquels il nous faut parer à tout prix (nous affamer, nous débiliter, nous dépersonnaliser), la « sur »-population de la Terre (maintenue, évidemment, dans de justes limites) représente avant tout, au regard du biologiste, l’apparition d’une force immense destinée, si nous savons en tirer parti, à nous « sur »-humaniser.

T. DE C.

Il libro di Osborn – scrive Teilhard – mette in evidenza che la popolazione mondiale è in continua crescita, mentre diminuiscono le risorse naturali dalle quali trae sostentamento. Tale situazione è peggiorata dai caotici interventi dell’uomo sul suo *habitat*. L’umanità è minacciata da carestie irrimediabili, se non si prendono dei provvedimenti adeguati.

«Per la natura stessa del tema trattato, il libro di Osborn potrebbe lasciare l’impressione – annota Teilhard – che l’esplosiva proliferazione della specie umana, alla quale stiamo assistendo, non sia in fin dei conti che un semplice flagello. Questo significherebbe dimenticare che nonostante i tre grandi pericoli che essa comporta e a cui dobbiamo porre rimedio ad ogni costo (affamarci, debilitarci, depersonalizzarci), la ‘sovra’ – popolazione della Terra (mantenuta, evidentemente, entro giusti limiti) rappresenta soprattutto, agli occhi del biologo, l’apparizione di una forza immensa destinata, se sappiamo sfruttarla, a ‘sovra’-umanizzarci».

Nell’inciso, da noi sottolineato, è racchiusa un’idea fondamentale di Teilhard, che cioè la *socializzazione* sia un fenomeno di natura *biologica*, favorito dalla “compressione” umana, la quale è determinata dall’aumento della popolazione su una superficie terrestre ormai interamente abitata. La “compressione” dovrebbe essere accompagnata o seguita dalla fase di “unione” ovvero di “complessificazione” delle relazioni umane.

2. Si parla spesso di *ottimismo teilhardiano*, forse desunto da *“Il fenomeno umano”*, l’opera certo più letta, ma che, per quanto giustamente celebrata, non rappresenta per nulla *tutto* il pensiero dell’Autore.

In questo libro del 1940, Teilhard de Chardin esclude che l’umanità scompaia a causa di eventi catastrofici: *«Per quanto possibili siano in teoria, possiamo essere certi, per una ragione di ordine superiore, che essi non accadranno»*.¹ Gli dà fiducia la storia dell’evoluzione in 13,7 miliardi di anni, durante i quali vi è stata *«una segreta complicità dell’Immenso e dell’Infimo per scaldare, alimentare, sostenere sino alla fine, con l’incessante gioco del caso, delle circostanze e di libertà utilizzate, la Coscienza apparsa fra quei due estremi»*.

Ma egli esprime anche delle idee estremamente coraggiose, che suonano come condizioni basilari per la sopravvivenza delle specie umana. Scrive: *«Sinora abbiamo certamente lasciato crescere a caso la nostra razza, e non abbiamo sufficientemente meditato sul problema di sapere mediante quali fattori medici e morali è necessario, se le sopprimiamo, sostituire le forse brutali della selezione naturale. Nel corso dei secoli futuri, è indispensabile che si scopra e si sviluppi, all’altezza delle nostre persone, una forma nobilmente umana di eugenetica... Se l’Umanità ha un avvenire, questo può essere immaginato solo nel senso di una qualche armonizzazione del Libero con il Pianificato e il Totalizzato. Distribuzione delle risorse del Globo. Regolazione della Spinta verso gli spazi liberi. Uso ottimale delle potenze liberate dalla Macchina. Fisiologia delle nazioni e delle razze. Geo-economia, geo-politica, geo-demografia. L’organizzazione della Ricerca deve ampliarsi in un’organizzazione ragionata della Terra»*.²

Su questa tematica, molto delicata e scottante: cfr. *“Eugenetica e Teilhard de Chardin”* in <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/c7574329431258aacc0ed4cd4d72eba59d1fb309.pdf>

Nel giugno 1948, elencando le *“Condizioni di sopravvivenza”*,³ Teilhard scrive:

«Penso che si debbano prendere in seria considerazione le grida di allarme come quelle, recenti, di Fairfield Osborn nel suo libro intitolato “Il saccheggio del nostro pianeta”.

Nella nostra fretta di avanzare, non bruciamo forse, imprudentemente, le nostre riserve, al punto che il nostro progresso potrebbe arrestarsi domani per mancanza di provviste? ... Nel campo dell’energia fisica e anche delle sostanze inorganiche, la scienza intravede, oppure possiede già, surrogati inesauribili al carbone, al petrolio e a certi metalli. Ma in materia di prodotti nutritivi, quanto tempo ci vorrà perché la chimica riesca (ammesso che possa un giorno riuscirvi) ad alimentarci direttamente a partire dal carbonio, dall’azoto e da altri elementi semplici? ... Intanto, la popolazione del globo cresce verticalmente e la terra arabile viene distrutta senza alcuna precauzione in tutti i continenti. Facciamo bene attenzione: abbiamo ancora piedi di argilla...».

E sotto il paragrafo *“Condizioni di salute”*, precisa:

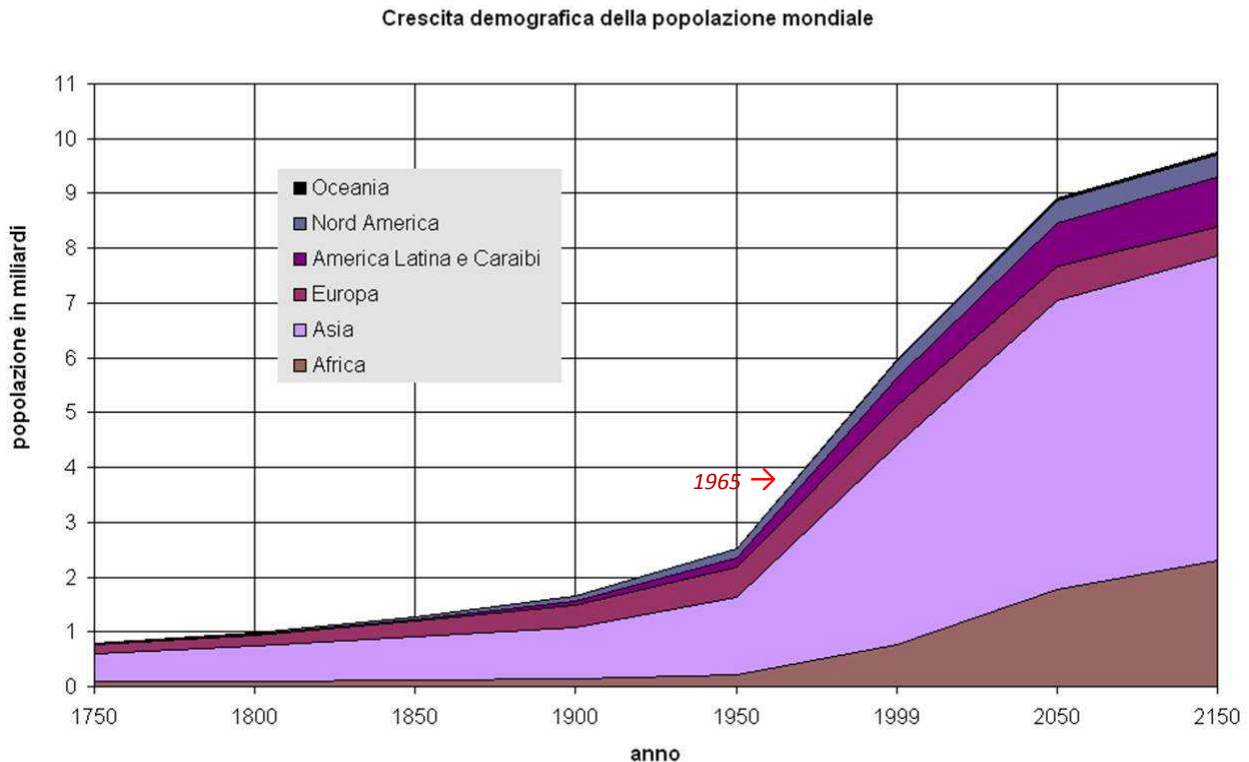
«... Ricordavo poc’anzi che sulla Terra, il numero degli uomini, dopo essere cresciuto solo lentamente sino al XVII secolo (circa 400 milioni), è bruscamente aumentato in maniera precoc-

¹ *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, p. 257.

² *Ibidem*, pp. 263-264.

³ *L’avvenire dell’uomo*, il Saggiatore, Milano 1972, pp. 357-358.

cupante: 800 milioni alla fine del XVIII sec., 1 miliardo e 600 milioni nel 1900, più di 2 miliardi nel 1940 e, malgrado guerre e carestie, al livello di riproduzione attuale, mezzo miliardo di più da prevedere entro 25 anni... [N.d.R. – Stima notevolmente errata per difetto, come si deduce dal grafico sottostante; fonte Wikipedia]



Quantitativamente e qualitativamente, è chiaro che questa esplosione demografica (intimamente legata all'avvento di una Terra relativamente unificata e industrializzata) lascia apparire necessità e difficoltà assolutamente nuove. Dal Paleolitico, e soprattutto dal Neolitico, l'uomo era sempre vissuto in regime di espansione: crescere e moltiplicarsi erano per lui una stessa cosa. Ed ecco che, a un tratto, il muro della saturazione sorge e si avvicina, davanti a noi, a una velocità vertiginosa. Da una parte, come fare perché sulla superficie chiusa del pianeta, la compressione umana (benefica in sé poiché, l'abbiamo visto, è all'origine dell'unificazione sociale) non superi un optimum oltre il quale ogni accrescimento supplementare di numero non significherebbe altro se non carestia e soffocamento? E come fare, soprattutto, perché in questo optimum numerico figurino soltanto elementi armoniosi in sé e armonizzati tra loro quanto è possibile?»⁴

Nell'agosto 1948, trattando delle "Direzioni del Futuro e Punto Omega", dopo la frase: «...a patto che il Cielo le dia vita ..[all'umanità]», pone a piè di pagina questa nota: «E ciò presuppone, fra le altre condizioni favorevoli: **a)** l'assenza, nel corso della Antropogenesi, di ogni Catastrofe astronomica o biologica, che distrugga la Terra o la Vita sulla Terra; **b)** il mantenimento fino in fondo, sui continenti - o la sostituzione per via di sintesi - delle risorse naturali che alimentano il corpo individuale e sociale dell'Uomo; **c)** un sufficiente controllo (quantita-

⁴ Intende: persone compiute e fra loro unite da legami di solidarietà e di amore.

*tivo e qualitativo) della riproduzione, allo scopo di evitare un sovrappopolamento della Terra, o la sua invasione ad opera di un tipo etnico meno soddisfacente».*⁵

Nel marzo 1954, un anno prima della sua morte, Teilhard scrisse *“La singolarità della specie umana”*, documento con il quale egli riteneva di aver meglio espresso il proprio pensiero.⁶ Alle pagine 296-298 leggiamo: *«...oggi, in seguito all’incremento incredibilmente rapido della razione quotidiana richiesta dall’individuo umano per sopravvivere (razione non solo di pane e d’acqua, ma anche di sostanze e di energie di ogni sorta), il pericolo di carestia diventa così evidente che le grida di allarme si elevano da tutte le parti.⁷ Da come vanno le cose (troppi uomini e troppo spreco per colpa degli uomini), suolo e sottosuolo dei continenti rischiano di essere esauriti tra pochissimi secoli. Il nostro capitale evolutivo sparisce a vista d’occhio ... Poc’anzi parlavo di un vertice di co-riflessione situato a uno o due milioni di anni dinanzi a noi nel futuro [N.d.R: si riferisce al Punto Omega]. Ma questo bel sogno d’avvenire non è forse brutalmente distrutto dall’evidenza che, se vi è davvero, per la Noosfera, un punto massimale di ominizzazione atteso, bisognerebbe che arrivasse molto presto (anzi subito)? Infatti da un lato, l’ominizzazione non può continuare se non assorbe una quantità esponenzialmente crescente di energia e, d’altro lato, mai (pretendono certi specialisti) l’Umanità conoscerà in futuro l’abbondanza delle risorse (siano esse alimentari o industriali) che la nostra civiltà di oggi brucia così sconsideratamente.⁸*

Di fronte a una tale evidenza, di cui sarei l’ultimo a voler minimizzare realtà e gravità, io mi rifiuto, per conto mio, di essere pessimista. Invece, senza cessare di essere realista, almeno così spero, io sostengo che, da un punto di vista economico, nulla c’impedisce di continuare a pensare che, per l’Uomo, “la vita comincia domani”. Ed ecco perché.

Per effetto irresistibile di accelerazione dei consumi, noi vuotiamo rapidamente (anzi, troppo rapidamente) i nostri giacimenti di ferro, di petrolio, di carbone: il fatto è evidente. Nello stesso tempo, per effetto di accelerazione della riproduzione, uno scarto sempre maggiore tende a stabilirsi tra l’estensione totale delle terre arabili e i bisogni della popolazione mondiale: questo fatto è non meno evidente. Ma, in compenso, proprio al momento giusto, non vediamo forse i nostri fisici mettere la mano in questo momento sull’energia nucleare, e i nostri chimici circoscrivere a poco a poco il problema delle sintesi organiche? In modo irriverente, si è paragonata l’Umanità a un fiore effimero apparso sul cadavere mineralizzato di milioni di anni di vita sepolta. Ma perché non pensare piuttosto che, simile a quegli aerei che hanno bisogno di una forza estranea per decollare,⁹ la nostra specie, per diventare autotrofa e autonoma, abbia avuto bisogno, in una prima fase (quella che si sta concludendo), di trova-

⁵ *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996, p. 223. “Meno soddisfacente” non va inteso in senso razziale, bensì culturale e spirituale: per esempio, l’emergenza, indesiderabile, di persone prive di ideali e di valori “umani”.

⁶ *L’apparizione dell’uomo*, il Saggiatore, Milano 1979, p. 253.

⁷ (N.d.A) Cfr. Fairfield Osborn, *Our Plundered Planet*, Boston 1948 e Harrison Brown, *The Challenge of Man’s Future*, New York 1954.

⁸ (N.d.A) Ritornello di Ch. Galton-Darwin, *The next Million of Years*, New York 1953.
Harrison Brown, *op.cit.*, è più rassicurante.

⁹ (N.d.A) O anche più topicamente, a quegli Imenotteri che, per realizzare la loro metamorfosi, debbono trovare accanto a sé, alla nascita, un cibo già preparato dalla madre.

re accanto a sé una fonte abbondante di energie bell'e pronte? ... Dopo di che, potrà volare con le proprie ali.

Da centinaia di milioni di anni, da quando cioè, senza mai recedere, la temperatura psichica della Terra è in aumento, la Vita ha incontrato numerosi ostacoli lungo la sua strada. Oggi che ha preso definitivamente l'avvio, sarebbe davvero possibile che venisse meno, proprio nell'atto magnifico di riflettersi totalmente su se stessa? [N.d.R.: – Vale a dire, quando la Noosfera acquisirà un suo proprio "Centro"].

Accettato questo punto (e cioè che deve esistere e che si scoprirà una soluzione al problema dell'alimentazione umana), quali manovre ci permetteranno di superare il passo pericoloso in cui ci troviamo attualmente? Quali metodi di conservazione dei suoli? Quale economia equilibrata delle materie prime? Quale prudenza da introdurre nella moltiplicazione della specie? ... Riusciremo a guadagnare il tempo necessario per scoprire e acclimatare nella nostra civiltà tutto un mondo di energie nuove? In altre parole, come fare perché, nell'anno 3000, l'Umanità sia, com'è necessario, meglio nutrita e meglio attrezzata di oggi, nel suo sforzo per fronteggiare il seguito biologicamente atteso del suo destino?

Nessuno potrebbe oggi rispondere con precisione a queste domande.

Intanto, una cosa almeno è certa. Ed è che una tale pienezza di sopravvivenza materiale (richiesta, ripeto, dal corso normalmente prevedibile dell'Ominizzazione) non può essere assicurata se non mediante una sempre maggior conoscenza scientifica, una sempre maggiore ambizione [N.d.R: ovvero la brama di "progredire"] e una sempre maggiore saggezza.

In questo modo, il successo o lo scacco ultimo dell'Umanità dipendono, in fin dei conti e nonostante le apparenze, molto meno dalla quantità delle nostre riserve economiche che non invece dall'intensità sempre maggiore delle nostre capacità riflessive e affettive».

3. Esiste indubbiamente un *ottimismo teilhardiano* determinato dalla piena consapevolezza che l'evoluzione mostra di seguire, attraverso eventi casuali e probabilità favorevoli, la tendenza alla *complessificazione* degli elementi in gioco. Questa tendenza sussiste pure nella "seconda materia", ossia nella massa umana. Dunque, lo *sfondo* della Weltanschauung teilhardiana è "necessariamente" ottimistico. Tuttavia egli non distoglie affatto la sua attenzione dai gravi problemi che l'umanità doveva (e ancora deve) affrontare e risolvere.

In primo luogo la prospettiva, drammaticamente reale, che le risorse energetiche non bastino più per un'umanità sempre più numerosa e che si esauriscano del tutto fra alcuni decenni. Nel 1937 (addirittura!) egli si domandava: «Dopo il carbone, l'acqua, il petrolio, che cosa?... Su questo punto possiamo affidarci alla Fisica. Ma, alla velocità con la quale corre il consumo delle nostre riserve, bisognerebbe affrettarsi e trovare una qualche altra cosa. E non abbiamo trovato ancora nulla».¹⁰

¹⁰ *L'energia umana*, il Saggiatore, Milano 1984, p. 172.

A distanza di oltre settant'anni, la situazione dei consumi energetici si è di molto aggravata, insieme alle disparità di benessere (ben documentate da questa splendida foto satellitare relativa all'uso di energia elettrica per l'illuminazione notturna).



Come abbiamo visto, Teilhard de Chardin confida soprattutto nella ricerca scientifica, che punta da tempo, e ancora senza successo, sulla *fusione nucleare*.¹¹

Confida meno nella saggezza umana e nel ruolo del cristianesimo. Infatti, il processo di unificazione dell'umanità verso Omega non è stato acquisito dalle coscienze e, ancor peggio, pare che sia inadeguato, in esse, il senso di responsabilità verso le generazioni future. Quanto al cristianesimo: «...*non si è forse attardato in una cosmologia medievale?...non è forse incline a presentarsi soprattutto sotto l'aspetto giuridico e morale, piuttosto che a manifestare gli splendori organici e cosmici racchiusi nel suo Cristo Universale?... Il Cristianesimo può e deve andare a posarsi, per lasciarvi la sua impronta e sublimarla, sulla nuova anima umana che sta nascendo* [N.d.R: è la "Coscienza collettiva" dell'umanità], *ne siamo convinti, tra gli attuali sconvolgimenti. Ma non opererà tale salvezza che alla condizione, secondo la formula che gli è propria, di re-incarnarsi, cioè di allinearsi francamente e risolutamente con quello che abbiamo definito il Fronte Umano.*

*Questo gesto non lo salverà dagli attacchi di coloro che gli rimproverano di condurci troppo lontano e troppo in alto. Ma almeno finirà il mortale disprezzo che ci fa così sovente attaccare da coloro che in fondo sono i nostri amici e i nostri alleati».*¹²

¹¹ Cfr. <http://www.rosarioberardi.it/sitoberardi/centralielettrichenuw/centralefusione.html>
<http://it.wikipedia.org/wiki/ITER>

¹² *La Scienza di fronte a Cristo*, il Segno dei Gabrielli ed., Verona 2002, pp. 179-180.

I critici di Teilhard avrebbero ragione di ritenere che il suo *ottimismo* è ingiustificato, giacché si fonda sulla *probabilità*, apparentemente esigua, che l'evoluzione muova verso il Punto Omega. **Essi però non considerano l'elemento *forzante* che è implicito nella sua visione.**

Già nel 1911 egli intravide «*l'édification de quelque grande unité complexe*»¹³ e nel 1920, senza ancora avergli dato un nome, annunciò la formazione di «*un organismo vivente, i cui progressi non appaiono chiaramente alla nostra vista, perché esso ci avvolge...*».¹⁴ Nel 1936 segnalava «*lo stabilirsi di una invisibile rete sociale, economica, eterea, al di sopra della molteplicità umana...In tutti i paesi del mondo gli uomini sanno oggi essenzialmente le stesse cose e pensano essenzialmente seguendo le stesse direzioni*».¹⁵ E nel 1947: «*Incontestabilmente, a una velocità sempre crescente, la rete (una rete mondiale) di legami economici e psichici si tesse, ci racchiude e ci penetra sempre più strettamente. Ogni giorno di più, diventa per noi impossibile agire e pensare altrimenti in forma solidale*».¹⁶

Le connessioni planetarie della Noosfera assomigliano sempre più alla struttura di un cervello collettivo: a sinistra, i collegamenti Internet attorno alla Terra, a destra quelli di Facebook.



La Noosfera travalica i confini nazionali, anzi li cancella, pone dei limiti crescenti al dominio dei mass media e alle loro menzogne, per mezzo delle quali i poteri d'ogni tipo assoggettano a sé coloro che poteri non hanno.

Siamo "costretti" ad ampliare gli orizzonti individuali, siamo indotti a "co-sentire" con l'intera umanità, ad avere un cuore solo, a far crescere in noi stessi il "senso della specie".

In questa continua affermazione della Coscienza collettiva è essenzialmente riposta la speranza di un futuro migliore.

Fabio Mantovani

¹³ Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/7aad8040052834b3c1bf3cb83f8bcb698fe3df99.pdf> p. 4.

¹⁴ *L'avvenire dell'uomo*, op. cit. p. 38.

Si veda in questo sito, fra gli "Studi di base", [Noosfera](#).

¹⁵ *La scienza di fronte a Cristo*, op. cit. pp. 161 e 166.

¹⁶ *L'avvenire dell'uomo*, op. cit. p. 261. Cfr. in questo sito, fra gli "Articoli", [Bautier Roger L'Internet comme cerveau mondial](#).